

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI LECCE

Anno 2018

**Intervento dell'Avv. Roberta Altavilla
Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Lecce**

A nome dell'Ordine degli Avvocati di Lecce e del suo Consiglio porgo il saluto a tutti i presenti; al Presidente della Corte, al Procuratore Generale, al Procuratore della Repubblica, ai Rappresentanti del Ministro e del CSM, ai Magistrati, alle Colleghe e ai Colleghi Avvocati e a tutte Autorità, civili e religiose.

Ogni anno ci piace ricordare che l'odierna cerimonia rappresenta la festa della Giustizia: quella Giustizia che si compone della Magistratura, dell'Avvocatura e del Personale Amministrativo. Ribadiamo la necessità di una profonda collaborazione.

Affermiamo la utilità di un proficuo dialogo. E ci crediamo in modo convinto.

Ma per poter davvero realizzare ciò è necessario uno sforzo più intenso da parte di tutti, che non deve restare un elegante argomentare, ma deve tradursi in fatti concreti.

E' necessario riconoscere reciprocamente i ruoli di ciascuno e rispettarli.

Confrontarsi sempre, scontrarsi mai.

Gli uni senza gli altri non possono garantire un sistema equilibrato, a cui tutti devono concorrere, sia a livello locale che nazionale, nell'interesse del Cittadino che merita tutela e soprattutto ne ha diritto, se vogliamo continuare a definirci uno Stato civile e garantista.

Le cerimonie solenni sono un bel momento, ma non possono rimanere solo esteticamente plastiche, essendo necessario che alla forma si aggiunga la sostanza.

E non vi è dubbio che da qualche tempo i rapporti locali tra Avvocatura e Magistratura siano sensibilmente migliorati; che il dialogo sia più semplice e diretto e che alcune scelte siano ampie e condivise, come da ultimo la intitolazione di questa Aula Magna ad un Avvocato, Vittorio Aymone, grande professionista ma soprattutto grande Uomo.

E tuttavia il percorso non può fermarsi qui, ma deve essere proseguito poiché permangono molte distanze che devono essere colmate e che devono porre sul medesimo piano di interlocuzione Avvocati e Magistrati.

Le premesse ci sono, ma devono essere fatti ulteriori passi, diretti non solo a favorire un migliore e più proficuo dialogo interpersonale, ma a risolvere problemi quotidiani, che incidono gravemente sul lavoro di ciascuno e offrono all'esterno un quadro non sempre rassicurante.

La esclusione dell'Avvocatura da molte scelte necessarie, è un gravissimo *vulnus* che da anni si chiede di sanare e certamente i qui presenti rappresentanti del Ministro e del CSM, solo che lo vogliano, potranno facilmente adoperarsi per favorire il cambiamento, con semplicissime norme o circolari, che a fronte di un minimo impegno offriranno risultati importanti.

Chiedere agli Ordini forensi pareri o osservazioni, in tempi giugulatori e improponibili, su tabelle e programmi di gestione, a cui non si partecipa direttamente

nella fase prodromica, serve a poco, poiché ci si confronta con qualcosa di già deciso e le considerazioni svolte, raramente vengono prese in considerazione: talora sul presupposto che si tratti di mere formalità, a completamento di un iter amministrativo; talaltra, purtroppo, poiché si ritiene che siano una indebita ingerenza in altrui competenze.

Ed allora ci si domanda che senso abbia questo nostro impegno.

Eppure, chi vive quotidianamente nelle aule di giustizia ben coglie le criticità esistenti e potrebbe prospettare alternative costruttive; cosicché, se di dialogo vero e di crescita si vuole parlare, sarebbe opportuno o meglio necessario, un preventivo dialogo, per tentare di trovare soluzioni comuni, utili all'intero sistema, piuttosto che ricorrere all'arcaico sistema della navetta. che si scontra con i tempi di convocazione dei collegi .

Allo stesso modo impedire ancora oggi, con motivazioni inattuali ed in qualche misura offensive della dignità della Categoria, una concreta partecipazione degli Avvocati all'interno dei Consigli Giudiziari, non favorisce la cultura del dialogo.

Resta inoltre incomprensibile il permanere dell'assurda esclusione dal voto per gli Ordini Distrettuali in seno alle Commissioni Permanenti (ex commissioni di Manutenzione), che curano la gestione e la manutenzione delle sedi degli Uffici Giudiziari. Quegli stessi Ordini poi tenuti a contribuire alle spese relative ai locali a loro dati in uso in virtù di legge dello Stato. Quegli stessi Ordini, come quello di Lecce (e gli altri del Distretto), che spesso acquistano con proprie risorse attrezzature

necessarie per l'utenza e da cui tutti traggono beneficio; che si occupano delle migliaia di istanze di Patrocinio a Spese dello Stato, alleggerendo quest'ultimo da oneri e costi. Che allestiscono l'aula di ascolto per i minori o la saletta per l'accoglienza delle persone disabili, per l'allattamento o per il primo soccorso.

Non fa onore alla Giustizia considerare l'Avvocatura ospite dei Tribunali, pertanto se di condivisione si vuole parlare – ed è giusto e bello parlarne – questa deve essere effettiva, convinta e costante.

I problemi non si risolvono con il potere di pochi, da qualunque parte provenga, ma con la cooperazione e con il coordinamento.

E' necessario quindi uscire definitivamente fuori da logiche autarchiche e collaborare in modo semplice e diretto, per rendere più facile e proficuo l'accesso del Cittadino alla Giustizia. Citare in ogni occasione altri sistemi europei, apparentemente più virtuosi, ha senso solo se ne venga recepito il meglio e non solo ciò che piace. La partecipazione diretta dell'Avvocatura, attraverso le sue istituzioni, alla organizzazione del lavoro locale (così come alle scelte nazionali) deve essere considerata una ricchezza e non una concessione.

Le buone prassi però potrebbero colmare molte lacune legislative o volute disattenzioni. E non ci sarebbe bisogno di autorizzazioni o leggi dello Stato per limare rigidzze antiche, ma solo buon senso e certezza di operare nella legittimità.

Gli Avvocati del Distretto vogliono contare sulla dichiarata volontà di procedere in questo senso, **offrendo la loro più ampia disponibilità alla risoluzione**

delle tante problematiche che affliggono la Giustizia, senza essere costantemente additati come coloro che rallentano i tempi di conclusione delle controversie.

Tali luoghi comuni, che spesso si ritrovano anche in atti ufficiali, ma che le statistiche smentiscono categoricamente, devono essere superati perché non giovano a nessuno e tolgono fiducia nella giustizia.

La funzione sociale dell'Avvocatura è invece insita nella Costituzione e nella legge professionale ed attribuisce agli Ordini Forensi un potere-dovere di controllo sulla giurisdizione, che non vuole essere invasivo o invadente, **ma inclusivo e costruttivo**.

Quest'Ordine intende esercitarlo nel rispetto pieno delle altrui prerogative, ma con indipendenza e serietà, **ponendosi al fianco della Magistratura, con un comune sentire ed un comune obiettivo**: garantire una giustizia equa, in un contesto decoroso e dignitoso, nel quale si riconoscano reciprocamente diritti e responsabilità e nel quale vi siano posizioni bilanciate.

Non possiamo però oggi sottrarci dall'evidenziare la persistenza di numerose disfunzioni, molte delle quali forse non risolvibili nell'immediato, ma che non devono scoraggiare.

La ristrettezza delle risorse destinate alla Giustizia, la logistica inadeguata, la carenza di personale, il numero esiguo dei Magistrati Togati, sono argomenti che ogni relazione annuale ripropone e che tornano anche in questa occasione.

Da anni permane la grave criticità legata agli immobili destinati ai palazzi di Giustizia, del tutto inadeguati alle esigenze e privi delle garanzie legate alla loro staticità o quanto meno al rispetto delle norme di sicurezza, così severe per le strutture private e commerciali.

A nulla sono servite le proteste vibrante e le grida di allarme levate da Avvocati e Magistrati. Tutto ridotto a qualche articolo di giornale e poi un silenzio colpevole, che ci auguriamo non debba mai sfociare in eventi più gravi. Proprio da ultimo però si è verificato un incidente in danno di una giovane collega, che stava svolgendo il proprio lavoro e che ha sfiorato la tragedia. Tutto ciò deve fare riflettere seriamente.

Vanno adottate con urgenza soluzioni atte a evitare pericoli ai Cittadini e ai frequentatori abituali di queste strutture ed il Ministero deve farsene carico senza rinviare ancora.

Ben venga il progetto di una Cittadella della Giustizia, da anni anelata, ma bisogna garantire una sicurezza attuale, perché nelle more gli Avvocati, i Magistrati ed il Personale continueranno a lavorare in sedi poco decorose e soprattutto poco sicure.

Troppo spesso ed inopinatamente si rammenta all'Avvocatura leccese di aver aderito nel lontano anno 2000 (ovvero 18 anni or sono) alla scelta dell'attuale sede del Tribunale Civile, quasi a dire che non sarebbe consentito oggi muovere obiezioni.

Tale polemica resta davvero sterile e ci si auspica di non sentirla più, se è vero, come è vero, che all'epoca vi erano ben sette sezioni distaccate di tribunale, che assorbivano oltre la metà del lavoro e dell'afflusso di pubblico e di operatori.

Oggi una enorme quantità di persone si è riversata in una sede incapace di accoglierle tutte, costringendole ad operare quotidianamente in seminterrati indecorosi a cui è difficile abituarsi. I parcheggi sono in numero troppo limitato e l'arredo urbano limitrofo presenta molte criticità.

Eppure si va avanti perché fermarsi non è possibile. Ma vogliamo chiederci insieme se nel settore privato sarebbe consentito tanto accesso di pubblico e di professionisti nei seminterrati?

Vogliamo chiederci ancora se un contesto poco dignitoso possa causare al personale amministrativo demotivazione o mortificazione? Se un disinteresse generale sulle tante problematiche che lo riguardano e che da anni rimane inascoltato, non crei malumore ed non incida sulla loro produttività?

Le cancellerie purtroppo restano non adeguatamente guarnite e dei tanti nuovi vincitori del recente concorso non è ancora dato di sapere se e quanti ne verranno a Lecce.

Ed ancora.

Permane nel nostro Tribunale la evidente carenza del numero dei Magistrati Togati, con una applicazione dei Giudici onorari in modo troppo massiccio e non condivisibile, poiché a monte non viene garantita la loro professionalizzazione, né

soprattutto un compenso adeguato che li renda indipendenti e sereni. Il ricorso strutturale e tabellare alla Magistratura Onoraria non può essere rappresentato come un sistema virtuoso per la riduzione dell'arretrato. Non è virtuoso utilizzare, a basso costo e senza previdenze di alcun tipo, Avvocati che invecchiano facendo i Magistrati di serie B.

Si assegnano però loro dei ruoli fissi per anni ed anni, con un numero di cause molto rilevante; ma non gli si assicura un trattamento pensionistico/previdenziale, che non sia quello di Cassa Forense.

E purtroppo parallelamente aumenta il problema delle incompatibilità concrete o anche meramente eventuali, che però tolgono credibilità alla Giustizia e sminuiscono il ruolo della difesa, con un costante malumore da parte degli Avvocati del libero Foro, che lamentano parentele, convivenze e commensalità, difficilmente provabili.

L'Avvocatura non può contrastare da sola questo fenomeno, che non conferisce decoro alla Giustizia e che spinge l'Utenza a dubitare della terzietà dei Giudici, **anche quando, come nella maggior parte dei casi, non ne sussistono le ragioni.**

Il problema va affrontato e risolto non attraverso delle improbabili istruttorie, spesso scaturenti dal malvezzo delle lettere anonime, ma con una accurata valutazione delle posizioni dei singoli magistrati, togati e non, e attraverso un serio quanto sereno confronto tra avvocatura e magistratura, senza posizioni preconcepite,

ma con la sola finalità di rendere il sistema trasparente e corretto, **perché la Giustizia non solo deve essere terza, ma anche apparire tale.**

Solo un dialogo istituzionale, ma diretto e senza filtri burocratici, può condurre a soluzioni utili e giuste, rimuovendo, talvolta con aggiustamenti semplici e non traumatici, situazioni incresciose e spiacevoli.

La attribuzione degli incarichi giudiziali, ad Avvocati, Consulenti e Ausiliari è un'altra problematica da trattare con attenzione e che necessita di maggiore trasparenza e pubblicità. La creazione di un sito, come avviene in molte città d'Italia ed anche nella nostra Regione, sul quale vengano resi noti gli incarichi conferiti dall'Amministrazione della Giustizia serve ad assicurare il Cittadino sul rispetto dei criteri di rotazione e competenza.

E del resto l'albero della trasparenza è stato imposto da ANAC anche agli Ordini Professionali, che gestiscono di contro ben poche risorse, scaturenti solo dai contributi dei propri iscritti.

Altra problematica tuttora irrisolta riguarda il Patrocinio a Spese dello Stato, che è un diritto del cittadino e un dovere per l'Avvocato, il quale non può sottrarsi alla difesa, allorché viene investito di una causa o di un processo nei quali ne ricorrano i presupposti. Trattasi di un istituto importante a tutela dei cittadini meno abbienti, che non va considerato in modo snobistico, come una sorta di sostentamento per una Avvocatura più debole. E' evidente che gli abusi del diritto vadano segnalati e repressi, ma le generalizzazioni danneggiano i molti che operano correttamente.

I tempi di erogazione dei compensi maturati sono lunghissimi e vanno quindi ridotti drasticamente, con un impegno serio sia da parte dello Stato, che deve mettere a disposizione le risorse, che da parte degli Uffici preposti alla evasione delle pratiche.

Qualche riflessione sul punto è doverosa, poiché talvolta si coglie l'impressione che i problemi connessi al PSS siano affrontati talvolta con poca cognizione di causa. Troppo spesso si dimentica che l'Avvocatura assume in proprio oneri economici gravosi, in luogo dello Stato, per la gestione del servizio del PSS e per quello relativo alle Difese d'Ufficio che gravano, per gli aspetti legati al loro funzionamento, interamente sugli Ordini, i quali forniscono personale, software (con esose spese di gestione), corsi di formazione obbligatori per legge, unitamente ad un lavoro oscuro e gratuito, ma di grande responsabilità.

I criteri di ammissione al beneficio sono stabiliti dalla legge e non possono essere disattesi, fermo restando qualche umano errore (tuttavia comprensibile), attutito però da una **“ammissione provvisoria”**, revocabile in qualunque momento dal Giudice o dall'Agenzia delle Entrate.

Anche sul punto si è aperti alla massima collaborazione e alla condivisione di buone prassi.

E la questione appena trattata ne richiama un'altra. Quella dell'equo compenso.

Oggi una legge dello Stato introduce un istituto che doveva essere nel DNA di tutti, ma che ha necessitato l'intervento del Legislatore, dopo anni di insistenza da parte della Categoria.

Contrattazioni su compensi mortificanti. Vergognose gare al ribasso. Competizioni tra avvocati, per acquisire un incarico fondato sul massimo risparmio da parte del committente: spesso una Pubblica Amministrazione o un soggetto definito "forte". Ed in un momento di crisi economica generale, nella quale pur di sopravvivere ci si adatta a tutto, continua a persistere una sorta di violenza morale sulla professionalità e sulla competenza.

La dignità del lavoro è legata all'equità del compenso e sebbene questo sia un principio cardine, troppo spesso anche nelle Aule di Giustizia si liquidano parcelle irrisorie, tanto più quando vi sia il patrocinio gratuito.

Eppure la Cassazione ha più volte evidenziato la necessità di riconoscere ai difensori compensi adeguati, avendo a riferimento i vigenti parametri, che sono stabiliti in virtù di una legge dello Stato e che vanno tenuti nella dovuta considerazione. La libertà del Magistrato nelle sue decisioni, non può prescindere dalle indicazioni del Legislatore che ha fornito una forbice, all'interno della quale l'autonomia del giudicante può espandersi, ma che al di fuori della stessa potrebbe sfociare nell'arbitrio.

Un accenno infine alla recente normativa sul legittimo impedimento per le avvocate in maternità, che a differenza di quanto appare, non è affatto una

affermazione di civiltà, ma la dimostrazione tangibile di quanto tale naturale principio non fosse rispettato, al punto da richiedere un intervento legislativo.

Sul punto però, mi preme evidenziare, che nel nostro Distretto, già molti anni addietro, allorché non era ancora entrata in vigore la L. 247/12 (e l'obbligo di costituire i comitati per le Pari Opportunità), l'Ordine degli Avvocati sottoscrisse con l'allora Presidente della Corte d'Appello, Dr. Mario Buffa, un protocollo tuttora in vigore, molto avanzato e antesignano delle attuali disposizioni, che tuttavia ogni tanto andrebbe riletto, poiché non è giusto invitare una Avvocata in avanzato stato di gravidanza a farsi sostituire da altro Collega, piuttosto che concederle un doveroso rinvio.

Anche la organizzazione delle udienze **deve essere oggetto di dialogo e condivisione.**

Non è accettabile vedere due giudici onorari che trattano le cause nella medesima aula, sebbene moltissime volte il problema sia stato sollevato.

Non è pensabile che in un solo giorno vengano poste sul ruolo oltre cento cause da qualche Giudice di Pace, in una confusione sconcertante.

Non è dignitoso che gli avvocati attendano per molto tempo in piedi negli angusti corridoi del Tribunale che la loro causa di separazione o divorzio venga chiamata.

E queste sono solo alcune delle quotidiane criticità.

Parliamone. Risolviamole quanto prima.

Inoltre, la complessa situazione carceraria locale è un problema che, per sua delicatezza e dimensione va finalmente affrontato **con comune determinazione** ed incisività . Per quanto possibile l'Avvocatura leccese, anche attraverso il suo CPO, ha offerto alla Direzione del Carcere il proprio sostegno, attraverso iniziative di promozione della cultura della legalità e altre forme di collaborazione .

Allo stesso modo ha contribuito ai progetti formativi nelle scuole, per favorire percorsi di educazione alla legalità e al rispetto.

L'Avvocatura del nostro Distretto, non ha mai abdicato al suo ruolo di sostegno, sia dei propri Iscritti che delle Istituzioni, ritenendosi a buon diritto parte essenziale della Giustizia, e ha messo a disposizione le risorse proprie (non certo erogate dallo Stato), per aiutare la complessa e arrugginita struttura giudiziaria. Ma chiede di non esser ulteriormente gravata da oneri inutili, costosi e insopportabili.

Il processo civile telematico, che tanto continua ad impegnare, per le difficoltà legate al sistema, ha ricevuto un fortissimo supporto economico dagli Avvocati, che tuttavia ancora oggi sono costretti a depositare copie di cortesia, talvolta richieste addirittura nei provvedimenti dei Magistrati. Tanto non è comprensibile o comunque non può essere imposto come un obbligo e **sul punto è necessario avviare quanto prima una seria e costruttiva interlocuzione.**

Non voglio però esimermi da una doverosa autocritica per alcune debolezze che l'Avvocatura mostra. I numeri certo sono molto rilevanti, le risorse limitate e non è semplice effettuare controlli o rimuovere criticità. Gli illeciti deontologici che ci vengono segnalati, per fortuna non sono moltissimi e spesso non sono gravi: ma taluni fatti turbano molto l'opinione pubblica e offrono dell'Avvocatura una immagine distorta. Il giustizialismo è pericoloso e ha fatto troppe vittime nel tempo. Ma l'indifferenza sarebbe altrettanto grave.

La giustizia domestica è stata da circa tre anni trasferita ai **Consigli Distrettuali di Disciplina**, che gli ordini sostengono economicamente, per l'alta funzione che gli stessi svolgono. Il loro lavoro ed il loro contributo è essenziale per dare indirizzi deontologici e reprimere condotte illecite. E pur tuttavia la richiesta di allocare il nostro Organismo di Disciplina all'interno di uno dei palazzi di Giustizia, (piuttosto che in immobili reperiti con trasparenza ma sul libero mercato), concedendo uno spazio da destinare a tale importante funzione, parrebbe al momento non accolta, sebbene la istituzione di tali Consigli risieda in una legge dello Stato ed altra legge preveda che agli Ordini forensi vengano concessi locali all'interno dei Tribunali, proporzionati al numero degli Iscritti. E pur comprendendo che gli spazi a disposizione siano pochi, sarebbe auspicabile uno sforzo maggiore, dando la giusta rilevanza alla richiesta avanzata, che conferirebbe ulteriore prestigio alle istituzioni e potrebbe alleggerire di inutili ed esosi costi l'Avvocatura.

Tanto certamente offrirebbe **un messaggio concreto e visibile di collaborazione e condivisione**, perché i segni tangibili hanno ben più valore delle parole.

E tuttavia con grande speranza a tutti auguro, a nome dell'Ordine di Lecce, un proficuo lavoro per l'anno 2018, **all'insegna della condivisione e della solidarietà , nella certezza di una collaborazione stabile e di un confronto sereno per la soluzione dei problemi quotidiani e per la costruzione di modelli virtuosi**; l'Avvocatura del Distretto si impegna a cooperare per la crescita professionale e culturale di tutti, così da costituire una grande forza che conferisca vera autorevolezza e prestigio alla Giustizia e che assicuri per tali sue peculiarità la permanenza della nostra Corte d'Appello, antica e prestigiosa.

Spero infine che in prossimo futuro anche i protocolli di queste cerimonie verranno rivisti e alleggeriti, eliminando le distanze fisiche tra Magistrati e Avvocati, ponendoli gli uni accanto agli altri, anche se a mio avviso non è necessario sperare nell'arrivo di nuovi illuminati, che modifichino prassi polverose, ma è sufficiente contare sul buon senso per crearne e di migliori e più virtuose.

Il Distretto di Lecce potrebbe essere il primo a dimostrare di essere molto più avanti degli altri sulla strada della vera condivisione.